



**DERGA**  
CONSULTING



## Guida alla BI di ultima generazione potenziata dall'AI

Per trasformare l'AI in valore servono dati affidabili, modelli coerenti e processi governati. Una BI progettata su basi solide evolve verso il predittivo, anticipa scenari e sostiene decisioni più rapide, informate e orientate al futuro

# Parte 1

## Dai big data agli smart data

Dai big data agli smart data, la trasformazione dei dati in valore per il business dipende dalla capacità di identificare quelli giusti per leggerli, interpretarli e utilizzarli a supporto dei processi decisionali aziendali. Fino a ieri, BI e Business Analytics hanno permesso di leggere il business con precisione crescente: prima descrivere, poi interpretare, poi ottimizzare. L'arrivo dell'AI ha sparigliato le carte, introducendo una discontinuità.

Questa tecnologia non aggiunge semplicemente nuovi layer analitici, ma introduce motori capaci di correlare serie storiche, dati operativi e segnali deboli, producendo simulazioni iterative e previsioni dinamiche. L'analisi evolve da fotografia statica a sistema continuo di modellazione e aggiornamento degli scenari. Ed è qui che emergono tutti i limiti dei dati gestiti dalle aziende. La pressione verso il predittivo rende visibili fragilità che, con la sola BI descrittiva, rimanevano sotto traccia.

Quando processi, responsabilità e definizioni non sono allineati, il dato perde continuità, coerenza e significato operativo. Le informazioni smettono di essere comparabili tra reparti, gli indicatori si popolano in modo disomogeneo, le serie storiche si frammentano e il modello dati non riesce più a sostenere analisi evolute. A quel punto anche le attività più basilari diventano complicate: confrontare periodi, misurare performance, individuare deviazioni reali rispetto a quelle generate da errori o da interpretazioni non condivise. La governance si indebolisce e la qualità informativa si riduce, creando un divario crescente tra ciò che l'AI potrebbe fare e ciò che la base dati consente realmente.



## Strategia, ruoli e qualità del dato: dove si fermano oggi le aziende italiane

In Italia nelle aziende di medie e grandi dimensioni la business intelligence ha raggiunto una buona maturità operativa, ma è proprio l'evoluzione verso il predittivo e il simulativo a far emergere in modo netto tutte le fragilità del perimetro informativo. La BI tradizionale, focalizzata su report, consuntivi e confronti budget/effettivo, si trova a convivere con una crescente richiesta di analisi dinamiche, insight in tempo reale, correlazioni complesse e integrazione di fonti esterne.

Gli analisti evidenziano un ecosistema in forte movimento, ma ancora segnato da disomogeneità strutturali. Secondo il report "Data & Decision Intelligence: pilotare l'AI per usarla davvero!" dell'Osservatorio Big Data & Business Analytics del Politecnico di Milano 2025, solo il 38% delle grandi aziende italiane ha formalizzato una Data Strategy, e solo il 20% ha nominato un executive dedicato (Chief Data Officer o Chief Data & Analytics Officer). I dati fotografano la distanza tra la disponibilità degli strumenti e la capacità di trasformarli in valore. Il tema è che la democratizzazione del dato avanza, ma senza una regia unitaria. Oggi il 45% degli utenti business utilizza strumenti di self-service analytics per analisi descrittive, e uno su due (56%) lo fa in completa autonomia, un segnale positivo ma che amplifica il rischio di letture incoerenti quando i modelli dati non sono allineati e manca una governance consolidata. Sul fronte dell'evoluzione analitica, il quadro resta eterogeneo: l'87% delle aziende con almeno una iniziativa di advanced analytics ha incrementato i progetti nell'ultimo anno ma una quota ancora rilevante di grandi organizzazioni (27%) non ha ancora avviato alcun progetto.

Anche l'architettura dei dati presenta livelli di maturità disomogenei: pur avendo l'87% delle imprese realizzato una Data Platform, molte realtà non sono ancora in grado di governare in modo completo l'intero ciclo di vita del dato. Strumenti fondamentali come Data Catalog, Data Quality e Data Lineage sono presenti solo in parte, anche se il 40% delle aziende intende introdurli entro i prossimi 12 mesi, segno della crescente consapevolezza del loro ruolo abilitante per AI e modelli predittivi. È in questo scenario che aziende e manager si accorgono che non basta avere piattaforme più potenti o modelli più sofisticati. L'AI può accelerare analisi, individuare pattern e generare simulazioni, ma nessuna tecnologia può sostituire la qualità, la coerenza e la continuità del dato di partenza.

Ed è proprio qui che emerge il punto più critico: la qualità effettiva del patrimonio informativo. Le tecnologie generative e i motori di machine learning amplificano ciò che trovano: se la base è frammentata, incoerente o incompleta, le analisi diventano instabili e le previsioni perdono affidabilità. A confermarlo non sono solo i numeri del Politecnico. Secondo lo studio "The European House" – Ambrosetti (2025), solo il 43,3% delle aziende italiane ritiene di disporre di dati in qualità e quantità sufficienti per avviare progetti di AI. Una percentuale che evidenzia quanto il passaggio dal descrittivo al predittivo metta alla prova le fondamenta informative delle imprese, rendendo ancora più urgente intervenire sulla governance e la normalizzazione delle informazioni.

## L'avanzamento analitico mette alla prova la qualità e la coerenza delle informazioni

La BI tradizionale, focalizzata su report, consuntivi e confronti budget/effettivo, si trova a convivere con una crescente richiesta di analisi dinamiche, insight in tempo reale, correlazioni complesse e integrazione di fonti esterne. La distanza non è solo tecnologica: riguarda la cultura decisionale, l'allineamento organizzativo e la qualità del dato di partenza.

È in questo scenario che aziende e manager si accorgono che non basta avere strumenti più evoluti o piattaforme più potenti: serve riportare ordine, coerenza e governabilità nel modello dati. Perché un algoritmo può identificare pattern, accelerare analisi e generare simulazioni, ma nessuna tecnologia può sostituire il valore di un dato corretto, continuo e condiviso. La sfida? Costruire le condizioni per fidarsi dei numeri che guidano le decisioni.

APPROFONDIMENTO

***La BI tradizionale racconta il passato, ma con l'AI diventa predittiva: stima scenari e probabilità. Per funzionare servono dati puliti e modelli coerenti, altrimenti frammentazione e definizioni incoerenti generano insight fuorvianti. La qualità del dato è la vera chiave per decisioni affidabili.***

### Dall'analisi descrittiva all'analisi predittiva: che cosa cambia davvero

La Business Intelligence nasce come strumento retrospettivo: permette di leggere ciò che è accaduto, misurare scostamenti e interpretare fenomeni sulla base dei dati storici. L'evoluzione degli ecosistemi informativi e l'arrivo dell'AI spostano però la prospettiva: non basta più sapere come il business ha performato, ma stimare come potrebbe evolvere.

Il passaggio al predittivo introduce una logica nuova. L'analisi non si limita a osservare trend o confrontare periodi, ma combina serie storiche, algoritmi statistici e tecniche di machine learning per identificare pattern ricorrenti, stimare probabilità di esito e generare scenari "what if" più rapidi e più profondi.

Questa evoluzione richiede basi informative solide, qualità certificata delle sorgenti e un modello dati sufficientemente coerente da supportare correlazioni complesse. Solo con queste condizioni la previsione diventa uno strumento affidabile per anticipare eventi, orientare decisioni e trasformare la BI in un sistema di gestione proattiva del business.

## Sistemi frammentati, dati distribuiti, visione parziale

Il primo ostacolo che le aziende incontrano riguarda la frammentazione del patrimonio informativo. In molti contesti, gli ecosistemi applicativi non nascono da una progettazione organica, ma dal susseguirsi di esigenze operative, reparti autonomi, nuovi canali digitali e processi introdotti nel tempo. Il risultato è una costellazione di sistemi che convivono senza essere realmente allineati: ERP, CRM, piattaforme di produzione, soluzioni di magazzino, strumenti per le vendite e il marketing, applicazioni verticali di settore, fogli Excel più o meno ufficiali. Questa dispersione non riguarda solo dove risiedono i dati, ma come vengono generati.

Ogni sistema usa logiche diverse per registrare eventi, aggiornare informazioni, consolidare gerarchie o codificare prodotti, clienti, materiali. Le integrazioni, spesso realizzate in momenti diversi e con tecnologie eterogenee, creano livelli ulteriori di complessità: lacune temporali, sincronizzazioni non perfette, duplicazioni silenziose che emergono solo quando si prova a mettere tutto insieme. Quando le aziende chiedono una vista unica, non stanno esprimendo un desiderio astratto: chiedono di colmare il divario tra ciò che vedono ogni giorno nei singoli reparti e ciò che serve loro per prendere decisioni strategiche.

Senza un'integrazione strutturata e continua, la business intelligence rischia di sovrapporre prospettive parziali, producendo una fotografia del business che cambia in funzione della fonte consultata.



## Semantiche incoerenti: tante definizioni, nessuna verità condivisa

Alla frammentazione dei sistemi si aggiunge un secondo livello critico: la mancanza di semantiche comuni.

Lo stesso indicatore – quantità, fatturato, marginalità, livello di stock, lead time – può essere calcolato in modi diversi a seconda del reparto o dello strumento che lo utilizza. Variabili come il perimetro dei costi, il modello di classificazione del cliente, la logica di valorizzazione del materiale diventano fonti di ambiguità che si riverberano su ogni livello della reportistica.

Il problema più che tecnico è organizzativo: senza un linguaggio condiviso, i dati non possono diventare patrimonio comune. Le riunioni si trasformano in confronti tra visioni, non tra evidenze. Questo genera inefficienza, perdita di tempo e, soprattutto, sfiducia nei numeri.

L'ingresso dell'AI nelle aziende ha accentuato ancora di più questo tipo di problemi. Un modello avanzato può individuare correlazioni complesse e pattern nascosti, ma non può risolvere ambiguità semantiche generate da definizioni incoerenti. Senza una base semantica solida, l'AI finisce per amplificare l'incertezza: produce risultati accurati sul piano matematico ma discutibili su quello decisionale. Se il dato è sporco, frammentato o incoerente, il modello lo apprende e lo restituisce sotto forma di insight apparentemente intelligenti ma sostanzialmente fuorvianti. Per questa ragione, la qualità del dato non è un requisito tecnico, ma un requisito epistemologico: condiziona ciò che l'azienda può conoscere e quindi la qualità delle decisioni che può prendere.

Scopri la ricerca  
cliccando qui

## Perché i progetti AI rischiano di non scalare

Gli analisti di SDA Bocconi hanno identificato un punto ricorrente nei progetti di AI applicata ai processi aziendali: la tecnologia genera valore solo quando trova una base informativa solida e una regia metodologica capace di governarne l'evoluzione.

Questo significa 3 cose:



### **L'ERP è il fulcro della qualità informativa.**

Nelle aziende italiane l'80% dei dati critici – contabili, logistici, produttivi, commerciali – nasce o transita nell'ERP. La ricerca conferma che l'impatto dell'AI sui processi core (forecasting, planning, pricing, manutenzione, customer operations) dipende dalla coerenza, dalla continuità e dalla standardizzazione del dato ERP. Quando i flussi informativi non sono allineati, l'AI non riesce a generare insight affidabili.



### **Il valore non nasce dagli algoritmi, ma dal metodo.**

La maturità AI delle imprese cresce quando il partner non si limita a installare tecnologia, ma introduce metodi di governance, discipline di integrazione e modelli dati stabili. È la presenza di una regia esterna a ridurre errori di interpretazione, duplicazioni, incoerenze semantiche e a garantire che la previsione sia realmente utilizzabile nei processi decisionali.



### **I partner giocano un ruolo strutturale, non accessorio.**

Le aziende che ottengono benefici misurabili dall'AI sono quelle supportate da partner in grado di:

- leggere i processi end-to-end
- interpretare le logiche settoriali
- ricostruire flussi e responsabilità informative
- progettare modelli dati coerenti e sostenibili
- accompagnare i team nel cambiamento culturale

In assenza di questa guida, i progetti rimangono confinati ai POC, non scalano e non entrano nei processi di business perfezionando la Decision Intelligence aziendale

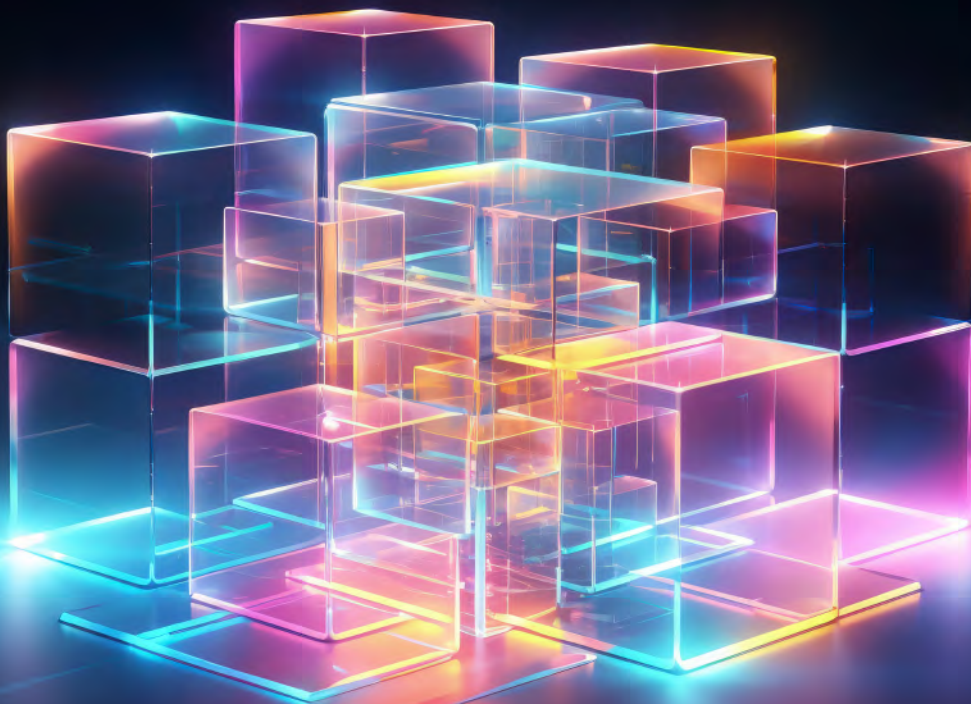
## Parte 2

# Ripensare l'architettura dati: costruire fondamenta solide prima degli strumenti

Per sostenere analisi dinamiche, correlazioni complesse e modelli predittivi, l'informazione deve riflettere con precisione come l'azienda opera ogni giorno. Significa capire da quali processi nascono i dati, come vengono trasformati lungo il flusso operativo, quali eccezioni li alterano, quali regole implicite ne orientano la qualità e in che modo le differenze tra line of business generano ridondanze, incoerenze e interpretazioni divergenti.

Una volta messo a fuoco che cosa davvero accade ai dati nei processi, emerge il punto critico: non basta correggere singole anomalie o aggiustare attributi isolati. Quando le regole implicite, le eccezioni operative e le ridondanze cambiano da funzione a funzione, l'intero impianto informativo perde continuità. A quel punto la questione non è più pulire i dati, ma ridisegnare il modo in cui vengono generati, collegati e interpretati. È qui che la riflessione tecnica diventa architeturale.

Ripensare l'architettura significa ricostruire gerarchie, relazioni, classificazioni e attributi attraverso un disegno coerente e stabile, capace di mantenere continuità nel tempo e leggibilità trasversale. Un modello che interpreta davvero il business diventa una mappa affidabile: permette di analizzare marginalità, mix di prodotto, performance commerciali, saturazione di attività, andamenti della domanda e dinamiche operative senza dover aggiustare manualmente ciò che non è stato normalizzato a monte. È in questa fase che si pone la vera differenza tra una BI che restituisce numeri e una BI che restituisce significato.



## Le criticità più frequenti nella qualità del dato

Le analisi retrospettive nascondono fragilità che esplodono quando l'azienda passa al predittivo. Tra i problemi più ricorrenti:

- **serie storiche interrotte** o costruite con regole diverse nel tempo
- **duplicazioni** dovute a processi di caricamento non presidiati
- **campi obbligatori compilati in modo eterogeneo**
- **lookup non aggiornati** che generano classificazioni incoerenti
- **processi modificati senza adeguare le strutture dati**, con effetti domino sui KPI

Queste distorsioni non bloccano il reporting descrittivo, ma rendono instabili simulazioni, correlazioni e previsioni.

## Integrare le fonti: dal mosaico frammentato alla verità unificata

Il problema è che molte organizzazioni dispongono di ottimi dati all'interno dei singoli sistemi, ma faticano a metterli in relazione. L'integrazione non coincide con la somma dei connettori: riguarda la capacità di ricostruire un percorso informativo unico che attraversi le diverse funzioni – vendite, acquisti, produzione, operations, amministrazione, qualità, controlling – e colleghi ogni fenomeno ai suoi presupposti.

Quando questa continuità manca, la vista unica rimane un'astrazione. Ogni reparto osserva una porzione di realtà e la somma delle prospettive non produce un'immagine coerente. Quando invece l'integrazione è progettata come un processo continuo, il patrimonio informativo si ricompone in un'unica narrazione del business: gli indicatori diventano confrontabili, le decisioni si basano sulla stessa fonte e la BI evolve verso un sistema di conoscenza condivisa. A questo punto serve un passo ulteriore: definire una governance dedicata che assicuri stabilità e continuità al patrimonio informativo integrato, indicando chi presidia le regole, come vengono mantenute nel tempo e con quali criteri si introducono nuove fonti senza generare incoerenze.

Quando i dati iniziano a convergere in un'unica struttura, il rischio non è più la frammentazione, ma la variabilità. L'integrazione garantisce un linguaggio comune; la governance assicura che quel linguaggio rimanga coerente nel tempo, rendendo il patrimonio informativo realmente affidabile per una BI evoluta e modelli di Business Analytics predittivi.

## Integrare le fonti: dal mosaico frammentato alla verità unificata

Il problema è che molte organizzazioni dispongono di ottimi dati all'interno dei singoli sistemi, ma faticano a metterli in relazione. L'integrazione non coincide con la somma dei connettori: riguarda la capacità di ricostruire un percorso informativo unico che attraversi le diverse funzioni – vendite, acquisti, produzione, operations, amministrazione, qualità, controlling – e colleghi ogni fenomeno ai suoi presupposti. Quando questa continuità manca, la vista unica rimane un'astrazione.

Ogni reparto osserva una porzione di realtà e la somma delle prospettive non produce un'immagine coerente. Quando invece l'integrazione è progettata come un processo continuo, il patrimonio informativo si ricompone in un'unica narrazione del business: gli indicatori diventano confrontabili, le decisioni si basano sulla stessa fonte e la BI evolve verso un sistema di conoscenza condivisa. A questo punto serve un passo ulteriore: definire una governance dedicata che assicuri stabilità e continuità al patrimonio informativo integrato, indicando chi presidia le regole, come vengono mantenute nel tempo e con quali criteri si introducono nuove fonti senza generare incoerenze.

Quando i dati iniziano a convergere in un'unica struttura, il rischio non è più la frammentazione, ma la variabilità. L'integrazione garantisce un linguaggio comune; la governance assicura che quel linguaggio rimanga coerente nel tempo, rendendo il patrimonio informativo realmente affidabile per una BI evoluta e modelli di Business Analytics predittivi.

## Il Cloud come componente architetturale: continuità, sicurezza e riduzione della complessità

L'evoluzione della BI e delle Business Analytics potenziate dall'AI non può prescindere dal cloud. Questo perché i sistemi informativi attuali richiedono continuità, aggiornamenti costanti, scalabilità, capacità di integrazione e livelli di sicurezza molto difficili da sostenere con infrastrutture interne.

Il cloud introduce un modello operativo più leggero e resiliente: riduce il debito tecnologico, semplifica la gestione e libera i team IT da molte attività manutentive, permettendo loro di concentrarsi su temi più strategici. Ma il vero valore, in ambito BI avanzata, è nell'impatto diretto sulla qualità e sulla preparazione del dato. In questo tipo di architetture non solo i processi di integrazione – ETL ed ELT – possono essere orchestrati in modo più sistematico, con controlli di qualità applicati lungo tutto il flusso informativo, ma il tracciamento completo del ciclo di vita di un dato diventa più trasparente e tracciabile, mentre gli ambienti separati e controllati (dev, test, prod) permettono di introdurre nuove trasformazioni senza alterare la stabilità operativa. Questo approccio garantisce che i modelli analitici e predittivi lavorino sempre su dati coerenti, integrati e documentati. In pratica, si riducono i rischi di drift, diminuiscono gli errori di input e aumenta l'affidabilità degli insight generati.

Allo stesso tempo, la logica dell'As a Service consente di consolidare le fonti informative in un'unica architettura gestita, riducendo la dispersione tra database dipartimentali, storage locali, applicazioni legacy e servizi esterni. Questo permette di uniformare formati, protocolli, frequenze di aggiornamento e logiche di trattamento, eliminando molte delle incoerenze generate da sistemi eterogenei. Un altro vantaggio del cloud è di rendere più coerenti le politiche di accesso, grazie a meccanismi centralizzati di identity & access management che applicano criteri omogenei per ruoli, permessi, privilegi e tracciabilità delle operazioni. In questo modo ogni dataset è accessibile secondo regole verificabili e non secondo eccezioni locali difficili da controllare.

Last but not least, il cloud abilita controlli di sicurezza uniformi, perché introduce livelli di protezione standardizzati su cifratura, monitoraggio degli accessi, gestione delle vulnerabilità, continuità operativa e risposta agli incidenti. Questi controlli vengono aggiornati nativamente dai provider e non dipendono dalla capacità della singola azienda di mantenere patch, strumenti o competenze interne. In questa prospettiva, il cloud non è un passaggio tecnico, ma un elemento strutturale che permette all'architettura dati di evolvere in modo sostenibile.

## Maturità predittiva e cultura organizzativa: quando la BI evolve, deve evolvere anche l'azienda

L'evoluzione verso analisi predittive e simulazioni avanzate non dipende solo dalla capacità delle piattaforme di generare modelli affidabili, ma dalla maturità con cui l'organizzazione li accoglie e li integra nei propri processi decisionali. Anche quando la BI dispone di dati puliti, modelli coerenti e pipeline ben governate, la previsione diventa davvero utile solo se chi la utilizza comprende come leggerla, come contestualizzarla e come verificarne le ipotesi.

Il passaggio dalla lettura retrospettiva alla previsione introduce una dinamica nuova: il manager non porta più al tavolo un semplice consuntivo, ma un numero prodotto da un modello che combina serie storiche, variabili operative e condizioni di contesto. Questo sposta l'attenzione dal dato osservato al dato stimato e apre un tema cruciale: la responsabilità.

Nella BI predittiva il custode del numero rimane sempre il professionista umano. È lui – non il modello – a presentare la previsione in comitato, a motivarne le ipotesi, a stabilire se un output è sufficientemente robusto da orientare una decisione o se richiede un'ulteriore validazione. Per questo la maturità predittiva non è un risultato tecnologico, ma un equilibrio tra qualità del dato, coerenza delle Business Analytics e capacità umana di leggere gli output con lucidità critica. La tecnologia accelera l'analisi, ma è l'esperienza che distingue un segnale reale da un'anomalia, un trend da un rumore statistico, un rischio da un artefatto informativo.

Questa transizione richiede un lavoro profondo sulle persone. Ogni trasformazione basata sui dati modifica il modo in cui i team interpretano la realtà operativa, stabiliscono priorità e leggono i fenomeni.

Per alcuni rappresenta un'evoluzione naturale; per altri una perdita di controllo su strumenti consolidati, come Excel o KPI costruiti localmente. Servono quindi percorsi di accompagnamento che costruiscano familiarità con il modello dati, chiariscano l'origine degli indicatori, rendano trasparenti le condizioni di qualità necessarie e aiutino a distinguere un'anomalia informativa da una deviazione significativa.

Quando cultura, processi e tecnologia procedono nella stessa direzione, la BI smette di essere un insieme di strumenti e diventa una disciplina organizzativa: un sistema distribuito di lettura del business in cui le persone contribuiscono attivamente alla qualità dell'informazione e non si limitano a consumare risultati generati altrove.

## Il ruolo del partner nella costruzione della decision intelligence aziendale

In questa continuità operativa si inserisce il ruolo dei partner nel garantire metodo, visione e presidio lungo tutto il ciclo di vita della data intelligence, affiancando l'azienda nella costruzione di una BI che rimanga affidabile, comprensibile e sostenibile nel tempo. La forza di un partner non sta solo nella competenza tecnica, ma nella capacità di leggere la complessità organizzativa, guidare i percorsi evolutivi, anticipare le implicazioni di ogni scelta architettonica e mantenere nel tempo coerenza e qualità. È questa combinazione di competenze, sensibilità e governance che consente all'impresa di trasformare BI e Business Analytics in un vero sistema di decision intelligence: un sistema vivo, capace di crescere, integrare nuove fonti, accogliere nuovi modelli e rimanere stabile anche mentre il business cambia.



## Oltre la BI tradizionale: la Decision Intelligence secondo Derga

Ogni giorno un'azienda genera e raccoglie informazioni diversificate. I processi core (forniture, produzione, pianificazione, distribuzione, vendite) alimentano flussi continui di dati operativi. L'evoluzione della IOT in una sensoristica pervasiva moltiplica l'onda montante dei dati che vengono dal monitoraggio degli asset e dei plant. Le attività amministrative e di controlling producono numeri che servono per governare costi, margini e responsabilità economiche. I touchpoint digitali registrano interazioni nei CRM, negli eCommerce e nei canali di assistenza, restituendo segnali sul comportamento del cliente. Le app, i social e gli strumenti di engagement generano tracce che raccontano preferenze, intenzioni e modalità di fruizione dei servizi, integrate da flussi informativi di tipo geografico, ambientale e contestuale che descrivono le dinamiche della domanda, della distribuzione e dei mercati.

E queste sono le informazioni strutturate. Poi ci sono quelle destrutturate, sparpagliate nei fogli excel, nei work around e nella conoscenza implicita che rimane nella testa delle persone. Quando tutti questi dati crescono senza una regia unitaria, il patrimonio informativo inizia a ibridarsi in modo disfunzionale. La natura dei dati cambia da reparto a reparto, le eccezioni operative diventano prassi consolidate, le responsabilità non sono distribuite in modo uniforme e le compensazioni manuali si accumulano nel tempo. È in questo intreccio di informazioni e di procedure disomogenee che molte piattaforme di BI tradizionale iniziano a perdere continuità, perché i dati non raccontano più la stessa storia e ogni funzione finisce per lavorare su una porzione diversa della realtà.

Per superare queste distorsioni non basta uno strumento. Serve un metodo capace di leggere la realtà organizzativa, ricostruendo il nesso con ciò che i sistemi registrano, trasformando questa eterogeneità in una struttura informativa solida, trasparente e condivisa su cui BI, Business Analytics e modelli AI possono operare senza amplificare errori o distorsioni. Solo così le informazioni diventano stabili, continue e leggibili e la BI può evolvere in una vera piattaforma di decision intelligence.

Ed è proprio qui che si colloca il contributo di Derga che, grazie alla sua doppia anima consulenziale e sistemica, riconduce dati, regole e fonti a un'architettura capace di sostenere davvero il processo decisionale. Come lo fa? Partendo da un'analisi end-to-end dei processi, ricostruendo con ordine come ogni dato utile nasce, dove si interrompe, come viene trasformato, dove si duplica. Dalla mappatura corretta di tutte le fonti informative alla pulizia del dato Derga progetta una struttura stabile, leggibile e allineata al funzionamento reale dell'impresa. È questa ad abilitare una BI affidabile e una AI capace di operare su informazioni continue, comparabili e interpretabili lungo tutta la catena decisionale.

## I tre elementi che rendono distintivo il metodo Derga

Il valore di un progetto BI non dipende dagli strumenti, ma dal modo in cui viene costruito il modello dati. L'esperienza di Derga mostra che tre elementi fanno davvero la differenza quando si deve trasformare un patrimonio informativo frammentato in una piattaforma decisionale affidabile.



# 1

### **Leggere il business prima della tecnologia**

Derga parte dai processi, non dai sistemi. Conosce le dinamiche dei settori in cui opera – manifatturiero, ceramico, food & beverage, servizi, wholesale – e sa che ogni industry ha variabili, vincoli e logiche che non possono essere standardizzate. Questa conoscenza verticale permette di definire KPI, gerarchie, attributi e criteri di calcolo che rappresentano davvero il modo in cui quel settore produce valore.



# 2

### **Mettere a terra modelli dati complessi**

Con oltre trent'anni di esperienza nel data management, Derga sa riconoscere dove nascono le incoerenze informative, come riconciliarle e quali trasformazioni servono per ottenere una verità unica utilizzabile dai vari reparti aziendali. La maturità tecnica costruita in centinaia di progetti consente allo specialista di definire rapidamente modelli stabili, governati e sostenibili nel tempo.



# 3

### **Integrare competenze consulenziali e sistemiche**

Il metodo Derga unisce lettura dei processi e capacità di realizzare architetture dati solide. Non solo normalizza fonti eterogenee, integrando sistemi diversi. Orchestrando dati endogeni ed esogeni, strutturati e destrutturati, Derga collega tutti i flussi informativi dell'organizzazione in un'unica struttura coerente. È questa integrazione a garantire che la BI sia affidabile e che i modelli predittivi possano operare senza il rischio di errori.



## Come Derga trasforma il modello dati in Decision Intelligence

Una volta ricostruita la struttura informativa, il lavoro non è concluso. Un modello dati funziona solo se diventa una leva operativa per chi decide, non un esercizio di normalizzazione. È qui che emerge la parte più caratteristica del metodo Derga: la capacità di trasformare una mappa informativa pulita in un sistema di lettura del business, in cui ogni numero ha un significato chiaro, una provenienza verificabile e una logica interpretativa condivisa.



**Il primo livello** consiste nel tradurre il modello dati in indicatori realmente utili, costruiti sulle variabili che determinano la performance agganciati a KPI che nascono dall'analisi dei processi e diventano gli elementi attraverso cui l'azienda legge il proprio funzionamento quotidiano.



**Il secondo livello** sono le modalità di rappresentazione dei dati, attraverso la costruzione delle viste analitiche. Derga non usa cruscotti preconfezionati, ma personalizza la UX in base al cliente predisponendo dei veri e propri cockpit con sistemi di visualizzazione immediatamente comprensibili a ogni linea di business aziendale. Ogni vista è progettata per ridurre il rumore di fondo informativo, mettere in evidenza i pattern significativi e sostenere le discussioni in fase decisionale.



**Il terzo livello** è la progettazione di una predittività sostenibile. Derga identifica variabili coerenti, relazioni affidabili, pattern ripetibili e solo allora attiva algoritmi che generano scenari, alternative e correlazioni che arricchiscono il giudizio del manager, senza sostituirlo. Ogni progetto di BI e Ba di nuova generazione include processi di validazione, cicli di verifica e meccanismi di aggiornamento continuo, ma soprattutto sviluppa una forma di alfabetizzazione che permette alle persone di comprendere davvero come nasce un numero e come va interpretato.



**Il quarto livello** è la costruzione di una predittività funzionale e responsabile. Per questo Derga parte sempre da una fase di AI readiness: identifica le variabili davvero affidabili, le relazioni statisticamente consistenti e i pattern ricorrenti che permettono a un algoritmo di generare scenari utili, senza amplificare anomalie o rumori. La readiness è una selezione rigorosa, non un automatismo: serve a garantire che ogni previsione abbia un fondamento interpretativo chiaro. Solo quando queste condizioni sono presenti, Derga abilita motori analitici e modelli predittivi in grado di proporre alternative, esplorare correlazioni e costruire scenari che arricchiscono il giudizio manageriale, senza sostituirlo.



La previsione diventa un'estensione della BI massimamente trasparente e fondata su dati certi che aiutano gli utenti a velocizzare le loro scelte operative o strategiche. A questa dimensione tecnica si affianca quella organizzativa. Ogni progetto prevede processi strutturati di validazione, cicli periodici di verifica, criteri di aggiornamento e percorsi di governance che definiscono chi controlla i dati, chi valida le ipotesi, chi interpreta gli output. È la governance che impedisce deviazioni, che mantiene integro il modello dati e che protegge la continuità informativa nel tempo.

**Il quinto livello** è la competenza. Derga non si limita a consegnare un sistema di BI e BA predittivo. Gestisce il change management promuovendo l'alfabetizzazione. IN questo modo le persone non imparano solo a usare gli strumenti. Imparano come nasce un numero, quali variabili lo influenzano, come si legge una deviazione e come si distingue un'anomalia da un segnale vero.



È questa consapevolezza a rendere l'azienda autonoma, evitando che la complessità si ricrei e facendo della predittività una leva reale di Decision Intelligence. È qui che si chiude il metodo Derga: nella capacità di rendere l'AI una componente integrata della BI e non un elemento esterno.

Gli algoritmi non sostituiscono il giudizio, lo amplificano. I manager non consumano previsioni, le interpretano dentro un quadro informativo che conoscono perché è stato costruito sulla loro realtà operativa. È questa combinazione di struttura, qualità informativa e alfabetizzazione che evita derive, distorsioni e letture fuorvianti, trasformando la predittività in una leva di Decision Intelligence potente.

## Success Stories

### Governare dati, produzione e marginalità: due casi di successo by Derga

**Un modello funziona davvero quando produce risultati misurabili, leggibili e replicabili.**

È in questa prospettiva che i progetti costruiti con Derga mostrano il loro valore: non come semplici implementazioni tecnologiche, ma come trasformazioni operative che rendono il ciclo commerciale più coerente, più continuo e più predittivo.

## Manufacturing

# #1 Manufacturing: unificare i dati per governare produzione, vendite e marginalità

## La sfida

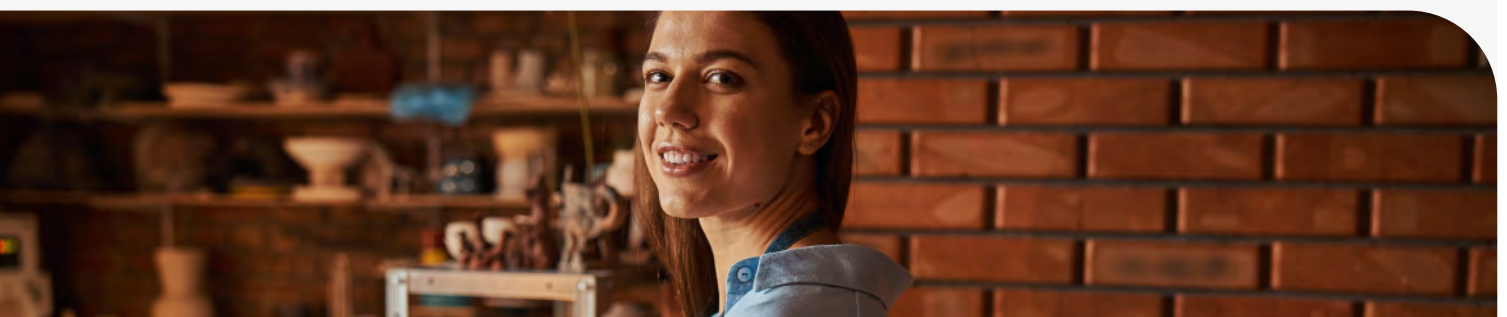
Un grande gruppo italiano del settore ceramico ha deciso di risolvere la frammentazione dei dati commerciali distribuiti su un CRM esterno, ambienti collaborativi e strumenti di reporting non integrati con l'ERP aziendale. Le informazioni su clienti, ordini, andamento delle vendite e performance logistiche viaggiavano su sistemi diversi, letti con chiavi interpretative non allineate tra commerciale, supply chain e finance. Il risultato era una visione disomogenea delle performance, con KPI non confrontabili e una capacità limitata di costruire previsioni e simulazioni realmente affidabili. La direzione ha deciso di passare a SAP S/4HANA Cloud come piattaforma abilitante per ricostruire continuità informativa e governo dei dati, superando la frammentazione delle fonti e rendendo finalmente possibile un sistema decisionale coerente end-to-end.

## La soluzione

Derga, in qualità di partner tecnologico, ha accompagnato il gruppo in un percorso di ricomposizione completa del patrimonio informativo, portando tutte le fonti storiche e operative dentro un'unica architettura basata su SAP Business Data Cloud, con SAP Datasphere come livello di integrazione e governo del dato e SAP Analytics Cloud come layer di analisi avanzata e pianificazione. La sostituzione dei precedenti strumenti di reporting non è stata un passaggio puramente tecnologico (da Power BI a SAC), ma un lavoro strutturale sulla semantica del dato: Derga ha ricostruito le definizioni degli indicatori, riallineando metriche economiche, commerciali e logistiche in un unico modello dati condiviso. Il nuovo reporting operativo e direzionale e i primi processi integrati di forecast e budget nascono direttamente da questo riallineamento strutturale del dato. In questo modo marginalità, volumi, dinamiche commerciali e impatti logistici vengono finalmente osservati dentro un unico quadro coerente.

## I risultati

Il nuovo modello informativo ha consentito al Gruppo di passare da una BI descrittiva e reattiva a un uso realmente predittivo del dato: serie storiche, informazioni operative e segnali deboli vengono correlati in modo continuo, alimentando simulazioni iterative e previsioni dinamiche che aggiornano di volta in volta gli scenari decisionali. La BI non restituisce più solo una fotografia statica del passato, ma diventa un sistema di decision intelligence che accompagna giorno per giorno le scelte su capacità produttiva, mix commerciale e marginalità.



## Food&Beverage

# #2 Food & beverage: *quando la marginalità per cliente diventa una variabile decisionale*

## La sfida

Un grande gruppo italiano specializzato nella produzione di aceti, conserve, sottoli e condimenti si trovava a gestire una complessità crescente nelle condizioni commerciali fuori fattura - premi, sconti, contributi promozionali, accordi personalizzati per cliente e canale - che incidevano in modo diretto sulla redditività reale delle vendite.

Le condizioni erano governate attraverso strumenti eterogenei, con calcoli spesso manuali, tempi di elaborazione lunghi e scarsa visibilità puntuale su accantonamenti, utilizzo dei budget e marginalità effettiva per cliente e per prodotto. Il risultato era una distanza strutturale tra venduto, condizioni economiche applicate e lettura finale del conto economico, che rendeva difficile per finance e vendite prendere decisioni rapide e realmente fondate sulla redditività. La marginalità non era una variabile decisionale in tempo reale, ma un dato ricostruito a posteriori.

## La soluzione

Derga, in qualità di partner tecnologico, ha accompagnato l'azienda nella costruzione di un impianto unico e strutturato per la gestione delle condizioni commerciali integrato in modo nativo con lo ERP SAP in uso e con il sistema di budget.

La scelta di Vistex IA non è stata funzionale solo all'automazione dei calcoli, ma alla ricostruzione del legame tra contratto, politica commerciale, accantonamenti e conto economico. Vistex è diventato il sistema di riferimento per la gestione strutturata dei singoli accordi, per il calcolo automatico dei bonus e delle condizioni fuori fattura, per la generazione continua e puntuale degli accantonamenti e per la riconciliazione immediata tra vendite, condizioni economiche e marginalità per cliente e per prodotto.

## Food&Beverage

### I risultati

Su questa base il controllo di gestione non più un'attività di ricostruzione ex post, ma un sistema di lettura continua delle performance economiche commerciali.

La forza vendita ha acquisito maggiore flessibilità nelle trattative, potendo governare condizioni e impatti economici in tempo reale, mentre la direzione ha ottenuto una visibilità integrata e tempestiva sull'utilizzo delle poste di budget assegnate, sui livelli di redditività e sugli scostamenti rispetto agli obiettivi.

In questo contesto la marginalità smette di essere un dato contabile ricostruito a valle e diventa una variabile nativa dei processi decisionali. Le condizioni commerciali, gli accantonamenti, il budget e il conto economico non vengono più letti come strati separati dello stesso fenomeno, ma come parti di un unico modello informativo che evolve in modo continuo insieme alle vendite.

Ed è qui che la logica della decision intelligence prende forma sul piano economico: non più lettura di ciò che è già accaduto, ma valutazione predittiva della sostenibilità di sconti, accordi e promozioni, possibilità di esplorare scenari alternativi, misurare ex-ante l'effetto di una politica commerciale sulla redditività per cliente, canale e prodotto, e riallineare in modo dinamico pricing, mix e obiettivi di margine. La previsione entra così nel governo quotidiano delle decisioni commerciali come estensione operativa del modello economico.



